

GERARDO MASSIMI - MARINA TUBITO

STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE NEI COMUNI DELLA REGIONE ABRUZZO (1)

1. *Strumenti consolidati e in via di definizione.* – E' tradizione consolidata nella manualistica, in tema di geografia della popolazione, affrontare il problema della struttura per età con l'invito all'impiego delle *piramidi*. Al riguardo, così si esprime la Gentileschi (1991, p. 30): «un modo analitico di rappresentare i rapporti tra le classi di età di una popolazione – anche allo scopo di fare dei paragoni con altre popolazioni – è la costruzione della piramide delle età, generalmente riferita a classi quinquennali, distinte per i maschi e per le femmine». Non diversa l'opinione di Hornby e Jones (1980, pp. 10-13), che mettono in evidenza l'attitudine delle piramidi a riflettere, nella loro configurazione, l'andamento passato della natalità e della mortalità, ma anche l'incidenza dell'emigrazione, desumibile dall'anomalo assottigliamento delle classi centrali, fertili.

Circa le modalità di costruzione e la tipologia delle piramidi, l'esposizione forse più completa e chiara nella letteratura geografica è ancora quella del Mori (1968, pp. 119-120), il quale attribuiva particolare importanza a quattro configurazioni tipiche, da richiamare espressamente per meglio inquadrare la casistica abruzzese, che sarà proposta nel seguito di questo contributo: *a*) tipo ad accento circonflesso, proprio del regime demografico con forte natalità e forte mortalità a tutte le età; *b*) tipo a campana, rappresentativo di assetti demograficamente maturi, con bassa mortalità a tutte le età e tasso di natalità in flessione; *c*) tipo a mitra o a bulbo, che visualizza situazioni di forte senilità e tendenza al regresso demografico; *d*) tipo a salvadanaio, conseguente alla ripresa della natalità in un ambito che in precedenza aveva conosciuto una decadenza demografica.

(1) L'articolo riflette, nell'impostazione metodologica e in parte dei risultati, le indagini svolte dagli autori nell'ambito delle ricerche, in regime di convenzione CNR-Società Geografica Italiana, condotte dal gruppo di lavoro, responsabile P. Landini, attivo presso l'Università «G. D'Annunzio» di Chieti, sede di Pescara.

G. Massimi è autore dei paragrafi 1, 5, 6 e 8, e delle elaborazioni grafico-statistiche; M. Tubito dei paragrafi 2, 3, 4 e 7; la bibliografia è in comune.

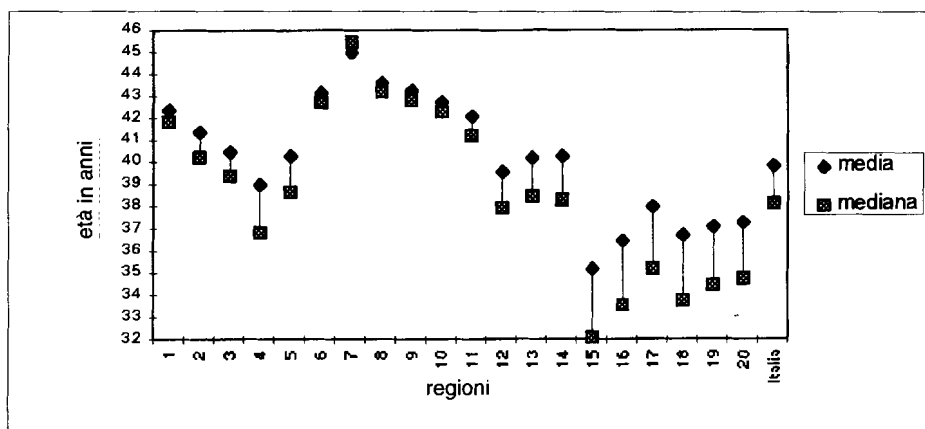


FIG. 1 – CONFRONTO TRA ETÀ MEDIA ED ETÀ MEDIANA IN ITALIA E NELLE REGIONI AMMINISTRATIVE (1994).

Le regioni sono disposte secondo l'ordinamento geografico ISTAT. In tutti i casi rappresentati l'età media risulta maggiore dell'età mediana, con la sola eccezione della regione Liguria. In linea generale tale differenza, crescente al crescere della componente giovanile nella struttura per età della popolazione, può svolgere il ruolo di utile indicatore sintetico. La figura pone in evidenza, se si assume l'Italia come metro di paragone, 5 macroregioni demografiche nettamente definite; in particolare, si segnala il raggruppamento Lazio-Abruzzo-Molise (regioni 12-14) per la spiccata somiglianza con la situazione dell'intero paese. Dati di fonte ISTAT riferiti al 1° gennaio 1994.

Sono in uso anche indicatori sintetici e tra essi un ruolo importante è riservato all'età media di una popolazione, che si ottiene dalla media ponderata delle età degli individui che la compongono (2). Tuttavia, è stato osservato (Federici, 1965) come l'età media non sia, però, un buon indice della struttura per età di una popolazione, dal momento che un'analogia età media può aversi in distribuzioni tra loro molto diverse, mentre è importante che l'indicatore sia in grado di riflettere in qualche modo l'incidenza dei giovani, degli adulti e degli anziani.

Soccorre a tal proposito un fugace cenno della Gentileschi sull'importanza dell'età mediana (3), quella che bipartisce la serie delle età, in quanto es-

(2) La formula in uso è la seguente:

$$età\ media = \frac{\sum (x+0.5i)P_{x, x+i}}{\sum P_{x, x+i}}$$

dove il pedice a P indica l'età in anni e i è l'ampiezza in anni della classe.

(3) Per il calcolo dell'età mediana con dati raggruppati si procede prima ad individuare la classe contenente la mediana (quella che accoglie il 50% della popolazione cumulata), e poi ad applicare la seguente relazione:

$$l_m [(P_t/2) - \sum P_a] / (P_m - P_{m-i}) \cdot i$$

dove:

l_m = limite inferiore della classe contenente la mediana; P_a = popolazione cumulata fino alla classe contenente la mediana; P_m = popolazione effettiva della classe contenente la mediana; P_t = popolazione totale; i = intervallo di ciascuna classe.

A risultati dello stesso ordine di precisione di quelli conseguibili dalla relazione di interpolazione lineare si giunge per via grafica tramite l'impiego delle frequenze cumulate e retrocumulate in funzione delle età (Massimi, 1997).

sa «esprime più efficacemente le sproporzioni legate alla presenza di forti fasce giovani, oppure anziane: nel 1975, l'età media degli italiani era di 35,6 anni, quella mediana di 33,7» (Gentileschi, 1991, p. 30).

In termini entusiastici, addirittura eccessivi, si esprimono Noin e Thumelle (1995, pp. 58-59): «l'età mediana è nettamente più precisa dell'età media. Essa (l'età mediana) traduce fedelmente le variazioni nel tempo e nello spazio. E' un buon indicatore per misurare il grado di invecchiamento di una popolazione ed ha, inoltre, il vantaggio di essere *parlante*. A parere di Livi Bacci (1994, pp. 75-76), invece, è il caso di sottolineare come la maggiore variabilità dell'età mediana, nei riguardi dell'età media, comporti una minore sensibilità nei riguardi delle specificità strutturali proprie di una popolazione.

Un esempio di impiego congiunto della media e della mediana nello studio della struttura per età è proposto in fig. 1, illustrativa delle regioni italiane e dell'Italia al 1994: si rilevano immediatamente la convergenza delle due medie soltanto nei casi di regioni qualificabili (tramite altri strumenti) per alto invecchiamento e la più elevata capacità discriminante della mediana rispetto alla media per la maggiore ampiezza del campo di variazione dei dati:

	età media	età mediana
max	45,04	45,47
min	35,19	32,09
<i>Italia</i>	39,78	38,07

ma nel contempo giova rilevare che in un impiego disgiunto l'una e l'altra media non sembrano sufficienti per riassumere in maniera adeguata la struttura per età della popolazione.

Considerazioni similari valgono per i singoli indicatori sintetici di uso corrente (che saranno richiamati più avanti nel loro insieme), esemplificati per il momento da quello di vecchiaia (4), il cui retroterra concettuale è la cosiddetta legge di Sundbärg (1906, illustrata in Lasorsa, 1962). Essa prende il nome dallo studioso svedese che, per primo, ha notato una particolare regolarità statistica, consistente nel fatto che le popolazioni centrali per età (*15-50 anni*, escluso il limite superiore) valgono in proporzione il 50% del totale, la metà restante si ripartirebbe in maniera grosso modo uguale tra i gruppi *sino a 15 e 50 anni e oltre*, la regolarità si conserva, ma con qualche oscillazione, per le popolazioni dell'intervallo 15-60 anni con il 60% del totale.

I casi empirici, confrontati con il modello di Sundbärg, si collocano nelle tre situazioni tipiche di una classificazione ancora oggi di un certo interesse: *tipo stazionario*, rispecchia fedelmente la legge; *tipo progressivo*: ferma restando la quota del gruppo centrale, l'ammontare del gruppo *0-15* risulta maggiore del gruppo *50 e più*; *tipo regressivo*: si verifica l'opposto del caso

(4) Discende dal rapporto percentuale:
(popolazione con oltre 60 anni)/(popolazione fino a 15 anni).

precedente. Ai tipi fondamentali si aggiungono le varianti conseguenti a proporzioni delle età centrali discoste dal 50%, quale conseguenza di emigrazioni che ne riducono la quota — ed allora si parla di *tipo recessivo* —, o di immigrazioni, comportanti un incremento della quota percentuale e l'affermazione del *tipo eccessivo* (ulteriori ragguagli e bibliografia in Lasorsa, 1962, p. 92) (5).

In tempi recenti ha conosciuto notorietà e diffusione, almeno tra i geografi anglofoni e francofoni, l'indice di Coulson (1968), di calcolo alquanto laborioso, ma ritenuto da alcuni molto efficace, diversamente da altri di modesta utilità (André, 1970; Mikkelsen e altri, 1976; Pereira Roque, 1981; Pryor, 1984; Roberge e Morin, 1985). Per individuarlo si considerano congiuntamente i due sessi e si costruisce la piramide delle età; successivamente, la piramide viene ruotata di 90°: i valori centrali delle diverse classi d'età per effetto della rotazione sono trasferiti sulle ascisse, mentre sulle ordinate compaiono le diverse età. Effettuate queste operazioni si calcola la retta di regressione rispetto alle età e la pendenza di detta retta (il coefficiente angolare dell'equazione lineare) costituisce l'indice desiderato. Tuttavia, in molti casi concreti l'indice di Coulson non può essere utilizzato in maniera efficace a causa della natura dei dati di partenza effettivamente disponibili. In particolare, le informazioni correnti sui comuni italiani alla data del censimento 1991, e ancor più per i precedenti, si presentano con raggruppamenti disomogenei delle classi, sicché di fatto esse appaiono troppo poco numerose (6).

Ma il limite più grave dell'indice risiede nell'inadeguatezza di una funzione lineare a descrivere, e riassumere correttamente, la distribuzione della popolazioni in classi allorquando la distribuzione è del tipo a bulbo (secondo la terminologia del Mori), peraltro molto frequente tra le regioni italiane. Asserzione pienamente giustificata dagli insoddisfacenti valori dell'indicatore, *R quadro*, della bontà di adattamento ai dati empirici delle equazioni di regressione lineare (7).

(5) In breve, tramite un riassunto con 3 numeri è possibile prospettare sinteticamente la struttura per età di una popolazione, e procedere a immediati raffronti visuali tra più popolazioni, mediante i ben noti diagrammi triangolari, o con l'impiego di grafici dei valori cumulati.

(6) Al fine di ovviare all'insoddisfacente raggruppamento dei dati, chi scrive ha cercato di verificare la possibilità di utilizzo delle frequenze cumulate per poi calcolare l'equazione della retta di regressione di dette frequenze in funzione delle età, ma con risultati non entusiasmanti. Da un punto di vista analitico si rileva l'inversione di segno del coefficiente angolare della retta di regressione, che risulterà in ogni caso positivo. Inoltre, detto coefficiente sarà sempre molto vicino all'unità, salvo i casi di popolazioni con componente molto consistente delle classi giovanili.

(7) L'indice di Coulson vale per l'Abruzzo -0,2565 e risulta molto vicino a quello dell'intero Paese (-0,2713) compreso tra gli estremi della Liguria (-0,0869) e della Campania (-0,4322); distribuzione del tutto simile, se si prescinde dai segni algebrici, presenta *R quadro*: minimo per la Liguria (0,0560) e massimo per la Campania (0,8527) con l'Abruzzo in situazione intermedia (0,4805) al pari dell'Italia (0,4711).

Valori di *R quadro* prossimi all'unità, pertanto indicativi di un'ottima capacità descrittiva delle equazioni di regressione, sono stati ottenuti dallo scrivente con funzioni polinomiali di

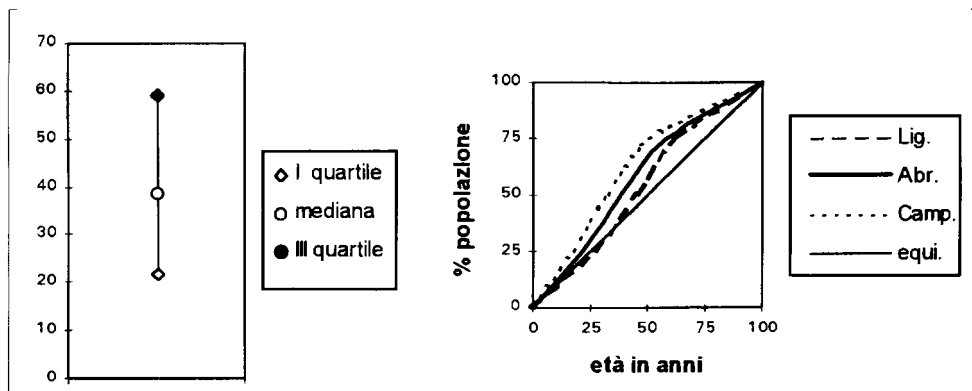


FIG. 2 – RAPPRESENTAZIONI DELLA STRUTTURA PER ETÀ EQUIVALENTI E PER CONTENUTO INFORMATIVO.

A sinistra, esempio di diagramma a scatola semplificato della struttura per età della regione Abruzzo; a destra, curve di concentrazione della popolazione in funzione dell'età: regioni Liguria, Abruzzo e Campania.

Prospettive più interessanti si aprono se si rinuncia alla caratterizzazione della struttura per età con un solo numero, in quanto diventano disponibili strumenti di tipo esplorativo: in particolare, le medie di posizione come i quartili e la mediana, trasparenti quanto a significato e semplici da calcolare, anche per via grafica. Tali medie di posizione sono utilizzabili con diverse modalità: *a)* come singoli indicatori; in tal senso acquista particolare rilevanza la mediana, già ricordata; *b)* come insiemi numerici per riassumere in grafici particolari, i *diagrammi a scatola*, o in sommari grafico-numerici, i *letter-value displays*, o in curve semplificate delle frequenze cumulate, la strutture per età di singole popolazioni; *c)* come insiemi per derivare indicatori sintetici.

Circa il punto *a)*, l'aspetto più rilevante risiede nei risvolti probabilistici: dire che l'età mediana della popolazione residente nella regione Abruzzo al 1994 è pari a 38,4 anni, significa che all'epoca, estraendo casualmente un nominativo dall'anagrafe dell'insieme dei comuni abruzzesi, la probabilità per tale nominativo di un'età superiore (o inferiore) a 43,2 anni sarebbe risultata prossima a 0,5. In merito al punto *b)*, per le sue esemplificazioni si parte ancora dalla regione Abruzzo, sulla scorta dei dati che seguono e di un limite convenzionale dell'età massima posta pari a 100:

primo quartile	mediana	terzo quartile	differenza interquartilica
anni	anni	anni	anni
21,6	38,4	58,9	37,3

terzo grado sia per l'Italia, sia per tutte le regioni amministrative con i dati ISTAT 1994 per classi quinquennali. Solo a titolo d'esempio si richiama l'equazione ottenuta per la regione Abruzzo – $y = 0,0003 x^3 - 0,0612 x^2 + 4,0899$ – al fine di lasciar trasparire le difficoltà di impiego delle polinomiali in trattazioni non specialistiche e i dubbi che sollevano sul piano teorico; infatti ci si può chiedere, ma le risposte non sono agevoli, quale sia il grado ottimale e quale significato demogeografico attribuire ai vari coefficienti.

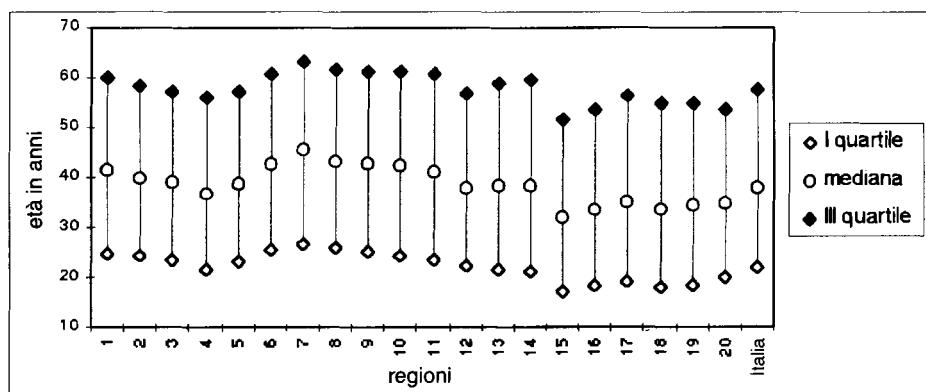


FIG. 3 – DIAGRAMMI A SCATOLA SEMPLIFICATI ILLUSTRATIVI DELLA STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA E NELLE REGIONI AMMINISTRATIVE.

Le regioni sono disposte secondo l'ordinamento geografico ISTAT.

per poi concentrare l'attenzione sulla fig. 2 che propone rappresentazioni equivalenti per contenuto informativo: un esempio di diagramma a scatola, a sviluppo verticale semplificato sia nel disegno e sia nell'omissione dei valori estremi (non necessari in quanto coincidenti in tutti i casi con 0 e 100), e, in un unico grafico, le ogive per 5 punti delle percentuali cumulate delle età relative alle regioni Liguria, Abruzzo e Campania. Particolare importanza nella lettura delle ogive assume la retta di equidistribuzione, corrispondente a una popolazione con distribuzione del tutto uniforme, *rettangolare*, nelle diverse età, cui si accosta in maniera significativa la regione Liguria, quella con struttura demografica più degradata.

Circa i diagrammi a scatola, a parere di chi scrive la loro utilità è grande se si tratta di confrontare simultaneamente poche decine di situazioni, ma non centinaia (i comuni abruzzesi sono 305); in effetti, il grafico di fig. 3 nel quale si pongono a confronto tutte le regioni italiane, ordinate in senso geografico, si presenta come uno strumento esplorativo molto efficace per visualizzare l'insieme regioni rispetto ai tre parametri esplicitamente indicati e al quarto implicito, l'intervallo interquartile (corrispondente al 50% della popolazione delle classi *centrali* d'età, classi centrali diverse da regione a regione). Minore interesse mostrano invece le ogive, almeno per il confronto di più situazioni su uno stesso grafico.

Su queste rappresentazioni grafiche e i relativi sviluppi analitici, in via di puntualizzazione, lo scrivente conta di tornare nell'immediato futuro, come anche circa il punto c), per il quale, come ipotesi di lavoro da saggiare in concrete applicazioni, si propone quale indicatore sintetico della struttura per età lo scostamento complessivo in anni tra le età del primo quartile e del terzo quartile rilevate nei casi empirici, da quelle previste dal Sundbärg:

$$I = (\text{primo quartile} - 14,99) + (\text{terzo quartile} - 49,99)$$

che per le regioni dianzi considerate risulta: 25,16 per la Liguria; 15,52 per l'Abruzzo e 4,12 per la Campania.

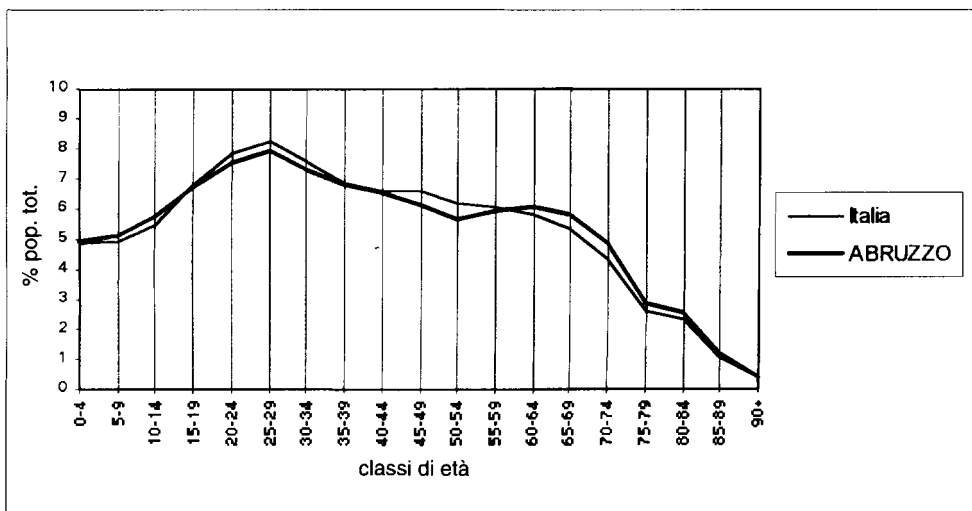


FIG. 4 – PROFILI PER ETÀ DELL'ITALIA E DELLA REGIONE ABRUZZO A CONFRONTO.

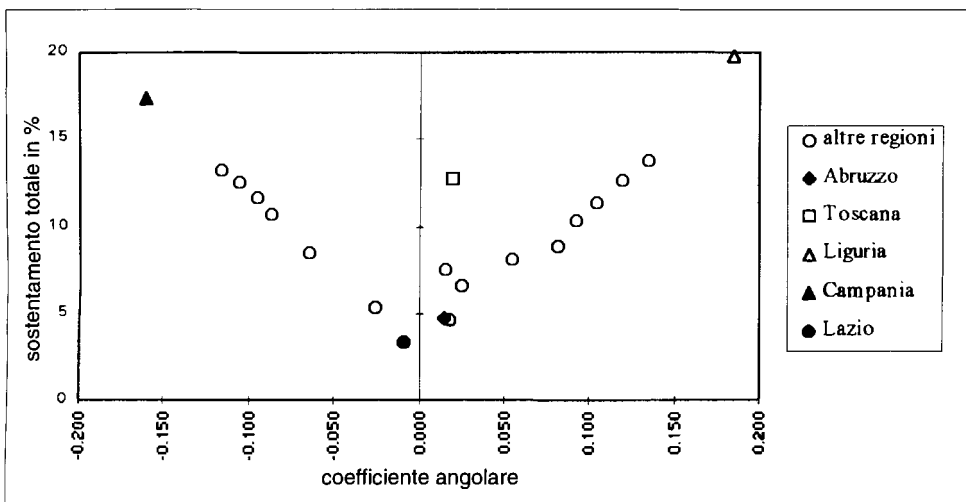


FIG. 5 – DISTANZA, IN FUNZIONE DELLA STRUTTURA PER CLASSI D'ETÀ, DELLE REGIONI AMMINISTRATIVE DELL'ITALIA.

Poiché gran parte della nostra conoscenza sul mondo intorno a noi si accresce tramite la ricerca di analogie e differenze tra le nuove esperienze e quelle storicizzate in casi concreti tipici o in modelli astratti, il criterio dello scostamento è sembrato di speciale produttività, ma anche suscettibile di abusi in fase applicativa.

Nell'itinerario seguito nel caso di studio, la regione Abruzzo e i suoi comuni, l'analisi degli scostamenti si è sviluppata su due livelli: nel primo la regione è confrontata con l'Italia nel suo insieme (al riguardo v. fig. 4), nel secondo i comuni abruzzesi sono filtrati tramite l'assetto regionale. Lo scostamento totale della regione Abruzzo dall'Italia è stato misurato dalla sommatoria dei valori assoluti degli scostamenti in tutte le classi, al fine di assegnare a tutte pari importanza, ed è risultata pari a 4,79 punti percentuali.

L'indicazione è utile, ma non sufficiente, in quanto dal dato non traspare la natura demografica dello scostamento (per l'Abruzzo: maggior peso delle classi oltre i 60 anni, e minore delle classi centrali tra i 20 e i 59 anni, quale conseguenza dei flussi migratori verso l'esterno nel recente passato, e il rientro di emigrati anziani). Soccorre, in tal senso, il coefficiente angolare (da intendere però come un indicatore dimostrativo e non a pieno titolo descrittivo) della retta di regressione dei singoli scostamenti presi con il loro segno: se positivi, qualificano regioni con deficit nelle classi giovanili e surplus in quelle degli anziani; se negativi, il contrario; se prossimi allo zero, denotano regioni con assetti bilanciati o in linea con l'intero paese.

Pur dovendosi esplicitamente sottolineare in diversi casi la bassa qualità statistica dell'interpolazione lineare, l'impiego congiunto dei coefficienti angolari e degli scostamenti totali, nel caso concreto proposto in fig. 5, porta ad una più che soddisfacente caratterizzazione della dissomiglianza, o della *distanza*, tra regioni e Italia e ad una efficace sintesi grafica dell'insieme delle regioni amministrative in un piano cartesiano riferito alle coordinate *coefficiente angolare e scostamento totale*.

A proposito della fig. 5, dalla sua ispezione si rileva la tendenza delle regioni a disporsi secondo due allineamenti grosso modo ortogonali, a seconda del segno del coefficiente angolare; ma vi sono anche eccezioni, la più vistosa è rappresentata dalla regione Toscana, giustificate dalla consistenza degli scostamenti tra tale regione e l'Italia nelle classi centrali (8).

(8) Un elevato scostamento totale si associa ad un basso valore assoluto del coefficiente angolare allorché l'indicatore *R quadro* della bontà della regressione lineare scende a valori inaccettabili dal punto di vista della descrizione statistica. Proprio per evitare valutazioni aberranti è necessario apprezzare la distanza dei casi concreti dal modello di riferimento tramite l'impiego congiunto dello scostamento totale e del coefficiente angolare.

Pertanto, la chiamata in causa dello scostamento totale permette di addivenire ad efficaci caratterizzazioni analitiche con funzioni non lineari, come le polinomiali, formalmente più corrette, ma poco adatte nella comunicazione geografica per tante buone e note ragioni.

Da un punto di vista metodologico, il grafico rappresenta la sintesi visiva ed analitica dei confronti di 20 semipiramidi delle età con la semipiramide dell'Italia, sicché la procedura descritta si salda, a parere dello scrivente, con la tradizione della rappresentazione tramite istogrammi e con la particolarità dei dati demografici, il raggruppamento in classi, senza fratture, ma anche con innovazioni, forse di un qualche interesse.

2. Struttura per età dei comuni abruzzesi in sincronia. – L'Abruzzo presenta, in linea con le aree del paese demograficamente più mature, una dinamica evolutiva che tende all'incremento dal peso relativo assunto dalle classi di età più estreme del ciclo di vita e per tale ragione affronta oggi un deciso e generale invecchiamento della popolazione.

Sul bilancio demografico regionale influiscono diversi fattori di ordine economico e sociale che hanno modificato progressivamente la distribuzione per età della popolazione e l'andamento assunto dai quozienti di mortalità e natalità, l'uno su valori pressoché stazionari, l'altro in regresso, determinando in Abruzzo, a partire dal 1991, un saldo naturale negativo che ha posto la regione in situazione di crescita nulla (CRESA, 1996). La struttura demografica dell'Abruzzo, inoltre, risente ancora delle conseguenze di un bilancio sociale segnato per decenni da forti saldi migratori negativi, con il conseguente depauperamento della componente demografica in età riproduttiva e l'attuale modesto valore di densità (115 ab./km²) a fronte di quello medio nazionale (187 ab./km²). Questo impoverimento del «capitale umano», tuttavia, si rivela con diversa intensità nella fascia litoranea e nell'Abruzzo interno, tanto da replicare in chiave demografica l'assetto territoriale tendenzialmente dualistico della regione (Salvatori e Landini, 1993). Infatti, le unità amministrative demograficamente minori, localizzate prevalentemente in aree montane e pedemontane continuano tuttora, stando alle valutazioni CRESA del 1995, ad invecchiare e perdere abitanti, mentre le aree vallive e costiere, cui si aggiungono le conche interne del Fucino e de L'Aquila, economicamente dinamiche e fortemente urbanizzate, conservano una struttura demografica più giovane.

La conferma di quanto detto finora, discende dalla distribuzione territoriale di alcuni elementi e indicatori demografici (9) e dall'osservazione, nelle aree di attrazione, di un loro andamento positivo o meno accentuato in negativo. In particolare, se si considera il peso percentuale degli anziani (sopra i 65 anni di età, secondo il criterio ISTAT) sulla struttura demografica dell'Abruzzo, si nota che essi rappresentano il 16,4% della popolazione regionale (contro il 15,3% dell'Italia e il 12,9% del Mezzogiorno). Ma tale quo-

(9) Si considerano in maniera specifica gli indici di vecchiaia, ricambio e dipendenza anziani in conformità alle elaborazioni diffuse dall'ISTAT nei fascicoli provinciali congiuntamente ai risultati del censimento 1991. Tali indici, unitamente a numerosi altri, sono stati cartografati in Massimi (1997).

ta (10), potendo variare in concreto da un minimo dell'8% per il comune litoraneo di San Salvo a un massimo del 54,3% per il comune montano di San Benedetto in Perillis, nell'Aquilano, risulta discriminante circa la struttura demografica delle aree depresse montane e della collina interna, dove i valori dell'indice sono molto sostenuti. Specie nel versante meridionale del Gran Sasso, nell'alto Chietino e nella Marsica orientale, dove si raggiungono proporzioni di anziani a livello nazionale tra le più alte, risultando comprese tra il 40%-50%, pertanto in linea con i valori dell'alto Molise e, in generale, delle aree del paese demograficamente più mature (Lori e altri, 1995). Le aree urbane e costiere, invece, come si accennava, risultano più giovani, per la loro capacità di attrazione demografica che gioca a favore di un riequilibrio della popolazione, strettamente dipendente dallo sviluppo dei sistemi produttivi e di servizio.

A questo fenomeno di attrazione sono riconducibili il movimento di ridistribuzione della popolazione derivante dalle migrazioni interne, le migrazioni di ritorno (che preferiscono alle zone originarie di esodo quelle costiere immediatamente a ridosso dei principali sistemi insediativi) e soprattutto l'immigrazione esterna, prevalentemente orientata, come le precedenti, verso dette aree e che potrebbe originare in futuro un ringiovanimento esogeno, modificando la dinamica evolutiva attuale dell'Abruzzo.

Ordinando i comuni abruzzesi in base alla taglia demografica, e confrontando questi dati con quelli relativi alla percentuale degli anziani osserviamo, poi, che il peso degli anziani è inversamente proporzionale all'ampiezza demografica dei comuni.

Ed infatti, le tessere amministrative di taglia demografica superiore ai 10.000 abitanti, particolarmente numerose nella collina litoranea, e nelle città capoluogo (che ad eccezione di Pescara sono ancora in grado di attrarre popolazione dalle periferie amministrative), rilevano un'incidenza delle classi estreme molto modesta nel contesto regionale, al contrario dei comuni con una popolazione al di sotto dei 1000 abitanti, tipici delle aree montane e marginali, che sono facilmente perturbabili da evoluzioni demografiche anomale e dove il peso degli anziani è particolarmente discriminante.

Anche l'indice di dipendenza (11), nella sua duplice valenza, economica e demografica ripropone la dicotomia tra aree centrali, litoranee ed aree

(10) I primi 10 comuni con le quote più modeste di ultrasessantacinquenni appartengono tutti alle province marittime: San Salvo (7,98), Montesilvano (10,70), San Giovanni Teatino (11,60), Francavilla al Mare (12,22), Vasto (12,34), Silvi (12,50), Santa Maria Imbaro (12,51), Castellalto (12,77), Spoltore (12,82), Cappelle sul Tavo (13,13). Sul versante opposto, quello dei comuni con le quote più elevate, netto è il predominio dell'Aquilano, ben 8 comuni su 10: Tione degli Abruzzi (37,11), Fallo (37,79; in provincia di Chieti), Castelvechio Calvisio (37,80), Anversa degli Abruzzi (39,18), Fagnano Alto (39,88), Ofena (41,08), Fontecchio (42,86), Cocullo (43,03), Roio del Sangro (43,27; in provincia di Chieti), Santo Stefano di Sessanio (44,37), San Benedetto in Perillis (54,29).

(11) L'indice di dipendenza è dato dal rapporto percentuale:

$(\text{popolazione da 0 a 14 anni} + \text{popolazione con 65 anni e oltre}) / (\text{popolazione da 14 a 65 anni})$.

TAB. 1

ANZIANI, VECCHI E GRANDI VECCHI NELLA REGIONE ABRUZZO E NELLE SUE PROVINCE (valori percentuali del totale della popolazione residente).

	60-69 anni	70-79 anni	80 anni e più	tot. 60 anni e più
Regione Abruzzo	11,97	7,36	3,78	23,11
Provincia di L'Aquila	12,80	7,97	4,10	24,87
Provincia di Teramo	11,34	6,82	3,68	21,85
Provincia di Pescara	13,88	7,74	4,11	25,73
Provincia di Chieti	12,02	7,67	3,83	23,51

marginali montane e collinari interne, nelle quali in alcuni casi (Roccapia, Fontecchio, Santo Stefano di Sessanio, Calascio, Villa Santa Lucia, e San Benedetto in Perillis) ha superato i limiti di rottura, valori superiori a 100, e denota situazioni di forte invecchiamento (popolazione del tutto sbilanciata a favore delle classi di età con più di 60 anni) (12). Montesilvano, Sant'Eusanio del Sangro, Alba Adriatica, Villamagna, Pescara, Francavilla, invece, si distinguono per la più bassa incidenza di anziani in relazione al tessuto demografico produttivo, con valori che si avvicinano, per difetto, all'indice medio regionale (47,1). Sulla stessa scia si pongono le città capoluogo, comprese tra il valore minimo di Pescara (40,7) e quello massimo di L'Aquila (43,6), la cui omonima provincia emerge sulle altre per l'indice di dipendenza più sostenuto (50,3).

L'invecchiamento della struttura demografica in Abruzzo assume, a grandi linee, la stessa fisionomia territoriale, anche attraverso l'analisi dell'indice di vecchiaia (13), che pone in relazione le classi di età estreme della popolazione: quella di 65 anni e oltre con quella inferiore ai 15 anni, costituenti rispettivamente il 16,9% e il 16,4% del totale regionale (contro il 15,3% e il 15,8% registrati in Italia) e che, nella regione, registra un valore medio (119) inferiore a quello del settentrione, a testimonianza, in questo caso, di una maggiore presenza delle classi giovanili nella regione, più in linea con la realtà demografica del Mezzogiorno (tab. 1).

(12) Nell'Abruzzo montano i comuni di piccola taglia demografica e con valori di densità residenziale modesti, al momento, sarebbero sostanzialmente esclusi secondo il Bosco (1991) dai processi di sviluppo, essendo l'agricoltura di tipo tradizionale (là dove non predomina la vocazione turistica) troppo spesso la principale fonte di reddito.

(13) L'indice di vecchiaia è dato dal rapporto percentuale:
(popolazione con 65 anni e oltre)/(popolazione da 0 a 14 anni).

Anche dall'analisi di un tale indice emerge che nelle città capoluogo e nei comuni medio-grandi, per la legge dei grandi numeri, le grandi classi di età trovano un loro equilibrio testimoniato dai valori modesti che riscontriamo nelle città principali, tra cui spicca quello di Pescara (114,5); mentre a livello provinciale è L'Aquila ad evidenziare l'indice più sostenuto (123,7) superiore anche a quello medio regionale.

L'indice di vecchiaia registra, poi, una polarizzazione dei valori compresi tra 100 e 200 che interessano ben il 56% delle tessere amministrative abruzzesi le quali, in complesso, assumono valori superiori a 1000 nei casi estremi di Civitella Messer Raimondo, Monteferrante, Villa Santa Lucia, rispettivamente nel Chietino e nell'Aquilano, che, insieme al Reatino, non a caso, rappresentano le unità territoriali interessate dalle quote più elevate degli Appennini.

Per il resto nella regione, i valori modesti che riguardano generalmente la fascia litoranea, in una posizione geografica favorevole, sono particolarmente sensibili nei comuni della conca del Fucino e in quelli gravitanti su Teramo e Pescara.

Per quel che riguarda l'indice di ricambio (14) – che ha assunto la funzione di indicatore strutturale di squilibrio demografico e non tanto, come in passato, delle prospettive nella ricerca del lavoro per le classi giovanili in via d'ingresso nel comparto della popolazione attiva – valori inferiori a 100 sono registrati in ben il 60% delle tessere amministrative comunali, specie quelle che si addensano nella conurbazione Pescara-Chieti e nel basso Vastese (punti di minima a San Salvo con 33 e San Giovanni Teatino con 46). Per contro valori piuttosto elevati si riscontrano nell'area appenninica abruzzese con punte del tutto straordinarie a Montenerodomo (767) e Castelvecchio Calvisio (740).

Quanto ai capoluoghi di provincia, vi è da dire che essi hanno valori di poco inferiori alla media regionale (78), con un massimo di 70 registrato a Pescara; considerazioni simili valgono per i singoli aggregati provinciali, con la sola eccezione del Chietino (86).

3. *Tipi demografici e piramidi tipiche.* – L'analisi degli scostamenti totali, applicata ai singoli comuni, delinea la dissomiglianza tra la struttura demografica di ciascuna tessera amministrativa elementare rispetto a quella dell'Abruzzo con valori che variano dal minimo di Fossacesia (1,89%) al massimo di Montebello nel Sangro (78,94%). A scala provinciale, gli scostamenti più marcati sono quelli del Pescara (5,00%) e dell'Aquilano (4,34%), seguiti nell'ordine dal Teramano (2,85%) e dal Chietino (1,58%), comunque modesti per valore assoluto. La natura degli scostamenti, come detto in precedenza, è invece delineata tramite il coefficiente di regressione lineare dei singoli scostamenti (presi con il loro segno algebrico) per classe

(14) L'indice di ricambio è dato dal rapporto percentuale:
 (popolazione da 60 a 64 anni)/(popolazione da 15 a 19 anni).

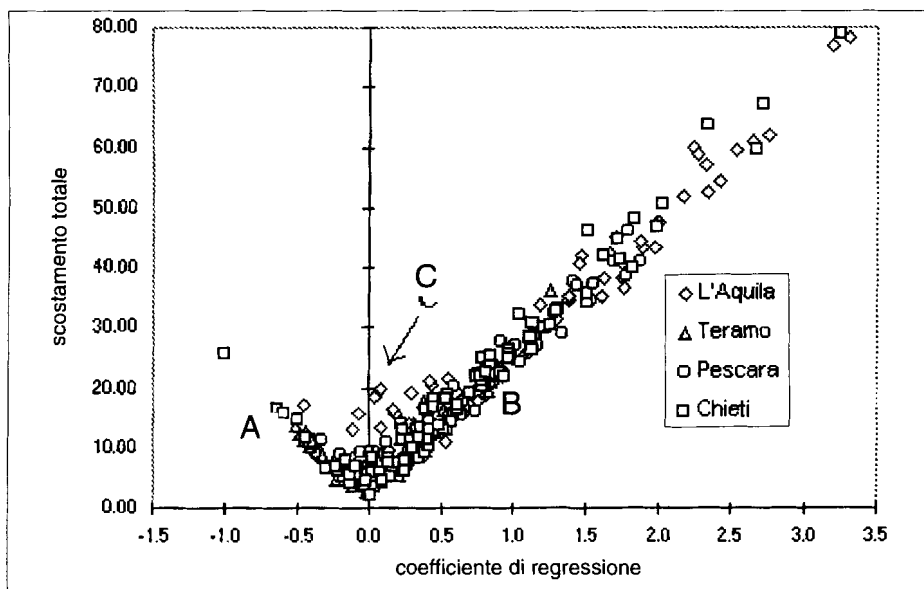


FIG. 6 – DISTANZA PER STRUTTURA DEMOGRAFICA DEI COMUNI ABRUZZESI DALLA REGIONE AMMINISTRATIVA DI APPARTENENZA.

d'età, e risulta compreso tra il minimo di San Salvo (-1,00), nel basso Vastese e il massimo di San Benedetto in Perillis (3,31), sul bordo meridionale dell'altopiano di Navelli nell'Aquilano. Congiuntamente, coefficienti di regressione e scostamenti totali definiscono lo spazio delle distanze demografiche tra l'Abruzzo e i suoi comuni che, rappresentate su un piano cartesiano (v. fig. 6), si dispongono in 3 distinte e caratteristiche nuvole di punti, delle quali quelle indicate con le lettere A e B presentano gli elementi disposti secondo un allineamento rettilineo, mentre la C mostra una distribuzione a forma di sciame d'api.

Alla nuvola A appartengono i comuni con coefficiente negativo, conseguente alla prevalenza delle classi giovanili nel tessuto demografico complessivo rispetto allo standard regionale, prevalenza tanto meno significativa (15) quanto più il coefficiente è vicino allo zero. Le tessere di questo tipo costituiscono il 24% del totale comunale e prevalgono in provincia di Teramo (l'unica del resto ad evidenziare un coefficiente negativo pari a -0,11). Ben rappresentati sono anche le colline del Pescara e del Chietino; pochi, invece, i casi nell'Abruzzo interno: il capoluogo di regione, L'Aquila, e qualche comune della Marsica occidentale.

Emblematico di tale raggruppamento è San Salvo, la cui piramide delle età (fig. 7 B) rivela una tipica conformazione a campana, indicativa di una

(15) Esempi di comuni del genere sono Miglianico e Morino, con coefficienti pari a -0,01.

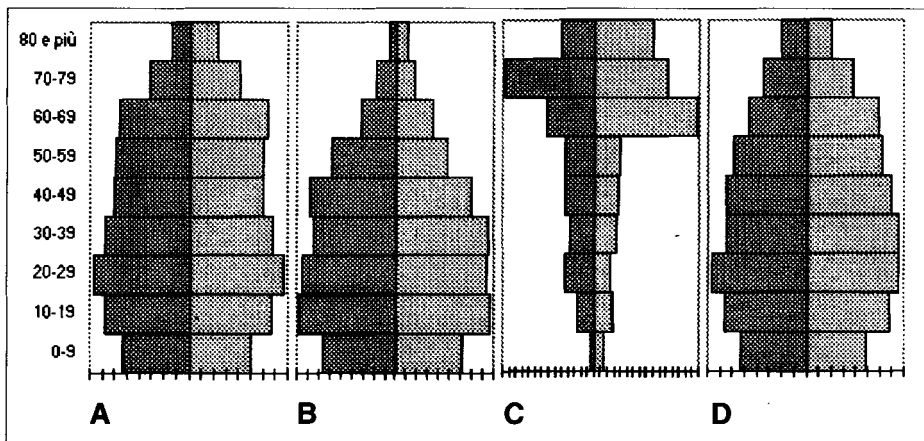


FIG. 7 – PIRAMIDI DELLE ETÀ A CONFRONTO.

Classi decennali al censimento 1991; in tutte le piramidi ciascuna divisione della base corrisponde all'1% della popolazione totale; a sinistra, i maschi e, a destra, le femmine.

A = regione Abruzzo; B = San Salvo; C = Villa Santa Lucia degli Abruzzi; D = Tocco da Casauria.

popolazione in cui il tasso di natalità si è ridotto nell'ultimo decennio, ma che tuttavia si presenta con una struttura più giovane rispetto alla media regionale, documentata dalla maggiore ampiezza della fascia di età compresa tra 0 e 39 anni (e soprattutto della classe 10-19 anni). Al contrario le classi di età a partire dai 40 anni in su, e in particolare quella inclusa dell'intervallo 60-69 anni, risultano a San Salvo inferiori rispetto all'Abruzzo, sicché elevato è lo scostamento totale (25,70%).

La nuvola B è costituita dai comuni in cui il coefficiente di regressione lineare si presenta con valori positivi compresi tra 0 e 3, ad indicare una preminenza degli anziani sulle altre classi di età, tanto più sostanziale quanto più i valori del coefficiente si allontanano dallo 0. Gli ambiti territoriali di particolare diffusione del tipo, quasi sempre con coefficienti superiori a 1, sono il versante meridionale del Gran Sasso, l'alto Chietino e la Marsica orientale. Per rappresentare questo secondo insieme si propone Villa Santa Lucia degli Abruzzi (fig. 7 C; coefficiente angolare: 3,195; scostamento totale: 77,06%) la cui piramide si configura come una mitra esasperata, quasi un *totem*, per il totale ribaltamento della struttura demografica.

L'ultimo raggruppamento, la nuvola C, è rappresentato da quei comuni che, pur con coefficienti angolari piuttosto modesti in valore assoluto, fanno registrare scostamenti totali in proporzione molto elevati. Una condizione siffatta si spiega con importanti differenze tra tali comuni e la regione nelle classi centrali di età, giustificate da surplus o deficit conseguenti a comportamenti discordi nelle vicende della stagione emigratoria dell'ultimo dopoguerra e dei successivi rientri (Spinelli, 1984). Queste condizioni sono

relativamente frequenti nelle Marsica occidentale, dal Fucino alla valle del Turano, e si possono esemplificare con il richiamo di San Benedetto dei Marsi (coefficiente: -0,07; scostamento: 15,65), Ortucchio (coefficiente: 0,04; scostamento: 18,30) e Pereto (coefficiente: 0,08; scostamento: 19,99).

Un certo interesse presentano anche i comuni che approssimano in maniera significativa la struttura per età della regione, come quello di Tocco da Casauria, sul bordo orientale del Morrone, la cui piramide, posta a confronto visuale con quella dell'Abruzzo in fig. 7 D, trova puntuale riscontro analitico nel modestissimo valore assoluto del coefficiente angolare (appena -0,03) e nel contenuto scostamento totale (3,64%), dal momento che le differenze, comunque modeste, riguardano in prevalenza le classi intermedie (20-59 anni).

Un discorso a parte meritano i capoluoghi di provincia, che evidenziano valori di scostamento modesti a L'Aquila e Chieti e sostenuti a Teramo e Pescara. Quanto al coefficiente di regressione lineare, invece, esso risulta prossimo allo 0 in tutti e quattro i casi e di segno positivo a Pescara, dove gli anziani (a partire dai 60 anni in avanti) sono maggiormente presenti nel capoluogo di quanto non lo siano a livello regionale, secondo ciò che emerge dal confronto delle piramidi, mentre le classi al di sotto dei 60 anni risultano di minor peso, eccezion fatta per la fascia compresa tra 0 e 9 anni che, mostrando a Pescara valori più sostenuti, denota, nel contempo, una lieve ripresa della natalità in tempi recenti. Nelle altre città capoluogo di provincia, la piramide assume, in linea con la regione, la tipica forma a salvadanaio per la preminenza delle classi centrali d'età e, in particolare, di quella compresa tra 20 e 29 anni.

4. *Struttura per età dei comuni abruzzesi in diacronia.* – In base a quanto rilevato dal Salvatori (1988; Santeusano, 1978) è col censimento del 1971 che si evidenzia, per la prima volta, un quadro di generale invecchiamento nella regione e in Italia (Di Comite, 1971 e 1976; Distaso, 1971), cui costituivano eccezione, per composizione abbastanza equilibrata della popolazione, oltre all'area Marsicana e al Vastese, le aree costiere e più in particolare l'area metropolitana pescarese. Questa situazione, inoltre, si accompagnava, in linea con quanto si era già manifestato nel decennio precedente, a un decremento demografico, che interessava, a quella data, circa il 90% dei comuni, cui si aggiungeva la diffusione spaziale e l'amplificazione per intensità di un processo di invecchiamento, relegato essenzialmente, fino a quel momento, alle aree montuose del Gran Sasso e della Maiella (16),

(16) Tali aree, caratterizzate da fenomeni migratori di lungo periodo, hanno registrato il massimo di consistenza demografica nei primi censimenti postunitari, e un arresto della dinamica espansiva nei primi decenni del nostro secolo, a causa dello sfaldamento delle deboli strutture dell'economia montana orientata all'autoconsumo e alla sussistenza, che ha portato a veri e propri processi di senilizzazione e degrado della popolazione (Massimi e Salvatori, 1988).

processo ulteriormente accresciuto nei decenni successivi, come rilevabile dal confronto tra gli indicatori pertinenti al 1971 e al 1991. L'indice di vecchiaia, come esempio, registra nel ventennio un aumento quasi doppio, ad indicare il forte aumento degli anziani sulla compagine giovanile della regione; inoltre, il peso della percentuale anziana in rapporto alla popolazione in generale cresce dal 12,3% al 16,9%, in linea con i ritmi di accrescimento rilevati nell'Italia centro-settentrionale e si attenuano i contrasti tra le province. Infatti, alla data dell'ultimo censimento, i valori relativi alla quota anziani appaiono abbastanza omogenei, con una leggera preminenza nell'ambito del Pescara; secondo i dati del 1971, invece, erano l'Aquilano e il Teramano ad evidenziare le quote di anziani più consistenti, conseguente è l'impressione di un processo di invecchiamento nel ventennio 1971-1991 più accelerato nel Pescara e nel Chietino, meno nel Teramano e nell'Aquilano.

Ad un esame più approfondito e disgiunto dei dati, poi, emerge come il valore di crescita nella provincia pescarese sia in gran parte determinato dal peso assunto dagli anziani nel capoluogo, peso che è più che triplicato tra il 1971 e il 1991, in concomitanza con la diminuzione della popolazione complessiva, in linea con l'orientamento dei grandi centri urbani in Italia. Sul versante opposto (fig. 8 A), emerge la situazione della provincia aquilana dove la crescita della quota anziani, più che in ogni altra provincia, è attribuibile al peso esercitato dagli anziani stessi nei comuni non capoluogo.

A livello dei singoli comuni, poi, sempre nel ventennio, alla sostanziale stazionarietà del valore minimo dell'indice – registrato in tutti e due i censimenti in quello di San Salvo che muove da un 7,34% nel 1971 a un 7,98% nel 1991 – si contrappone la mobilità del massimo: nel 1971 valeva al più 30,17% con Carapelle Calvisio, all'ultimo censimento registra picchi persino superiori al 50% nei comuni di San Benedetto in Perillis (54,29%) e Villa Santa Lucia degli Abruzzi (52,46%).

Più in dettaglio, dalla figura 8 A, appare visibile come su posizioni di incremento modesto (fino a 5%) si attestino nel ventennio la quota più consistente dei comuni abruzzesi, ricadenti soprattutto nell'ambito collinare, con un manifesto addensamento nella fascia litoranea centro-settentrionale, lungo le valli del Tronto, del Tordino e del Vomano (dove la crescita dell'industria manifatturiera contribuisce a mantenere viva l'economia locale), lungo la Val Pescara, e soprattutto nella corona pescarese, favorita dalla presenza di un complesso industriale polivalente e dalla forte lievitazione del terziario. Tra i comuni che si mantengono più giovani nel ventennio considerato si contano anche quelli della fascia litoranea meridionale, in corrispondenza delle basse valli del Sangro, dell'Osento e del Trigno, specie l'ultima che beneficia dell'attrazione insediativa esercitata dall'area delle grandi industrie a imprenditoria esogena localizzate nei comuni di Vasto e San Salvo.

Nell'Abruzzo interno, invece, si segnalano, per i valori particolarmente modesti dell'indice, il capoluogo della regione e, a tratti, il suo intorno amministrativo, oltre alla Marsica occidentale, dove spicca la conca del Fucino, favorita da risorse agricole in grado di alimentare una significativa filiera

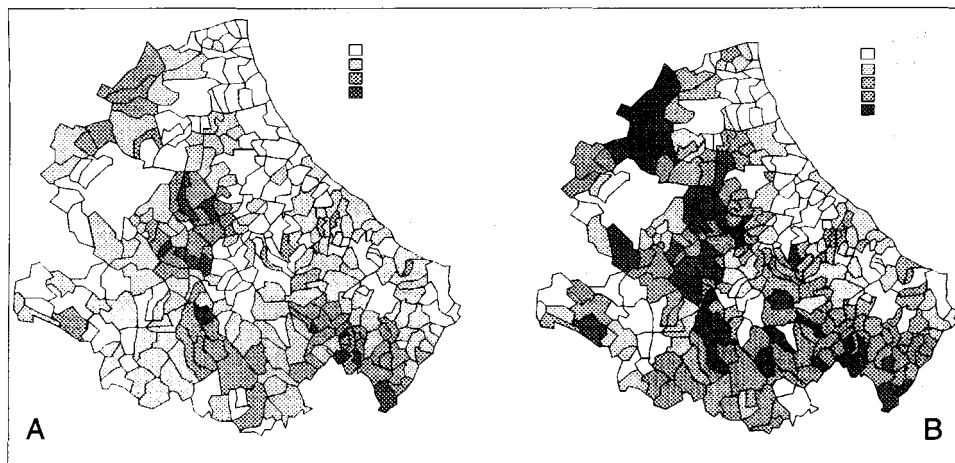


FIG. 8 – VARIAZIONE ANZIANI E DIFFERENZIALE DI INVECCHIAMENTO 1971-1991.

A sinistra, variazione % anziani secondo 4 classi così articolate a partire dall'alto: fino al 5,00%; 5,01-10,00%; 10,01-20,00%; oltre il 20,00% (valore massimo 28,72%). A destra, differenziale d'invecchiamento in 5 classi come differenza tra la variazione % anziani e la variazione % della popolazione complessiva; a partire dall'alto: variazione negativa; fino al 10,00%; 10,01-20,00%; 20,01-40,00%; oltre il 40,00% (valore massimo 82,66%).

agro-industriale, e dalla presenza di attività manifatturiere e di servizi ad elevato contenuto tecnologico (ad esempio: Telespazio).

L'invecchiamento maggiore, al contrario, è riscontrabile in corrispondenza di comuni montani, marginali rispetto ai poli regionali di sviluppo, con peculiari addensamenti nel massiccio del Gran Sasso, nell'alto Chietino, nella media valle dell'Aterno e nella Marsica orientale.

Nel periodo intercensuario considerato, infine, solo per Bellante (-0,32%) e Cappelle sul Tavo (-1,26%) si assiste a un decremento degli anziani sulla popolazione complessiva che abbinandosi, in entrambi i casi, a una crescita demografica, sta ad indicare un autentico ringiovanimento dei comuni stessi.

Il differenziale di invecchiamento (17), che mette a confronto la variazione degli anziani (in crescita nella quasi totalità dell'Abruzzo) con la variazione della popolazione complessiva (che è aumentata solo in 1/3 dei comuni), propone altri elementi sulla dinamica della struttura demografica abruzzese (al riguardo, v. fig. 8 B).

Dall'analisi dei dati, l'indice si rivela di segno positivo nella maggior parte dei comuni (64%) ad indicare, ancora una volta un sensibile dinamismo degli anziani e un invecchiamento della popolazione fra il 1971 e il 1991

(17) Il differenziale di invecchiamento è dato dalla differenza:
 (% variazione anziani) - (% variazione popolazione in complesso).

che è dato essenzialmente: ora da una crescita demografica meno consistente rispetto all'aumento degli anziani, ora da una crescita degli anziani abbinata ad una decrescita della popolazione complessiva, come nel caso delle aree marginali della regione.

Fanno eccezione a questa situazione di massima solo 78 comuni, visibili chiaramente nella figura 8 B, in cui il differenziale negativo sembrerebbe suggerire, al contrario, un ringiovanimento demografico che, a ben guardare però, si può riscontrare, propriamente, solo nei casi già citati di Cappelle sul Tavo (-97,09%) e Bellante (-34,10). In tutti gli altri casi (76 per l'esattezza), il valore dell'indicatore deriva da una crescita della classi anziane, anche se più lenta rispetto all'aumento demografico complessivo, che, mentre sottolinea l'importanza funzionale e la consistenza quanto a numerosità dei comuni interessati da questo *trend*, dall'altro ripropone l'invecchiamento demografico come un fenomeno comunque preoccupante nel lungo periodo. Scendendo ai casi concreti, dalla rappresentazione cartografica dei valori del differenziale si rileva per i comuni di segno negativo la tendenza a collocarsi lungo la collina litoranea, con ambiti di addensamento nelle valli del Tordino, del Pescara e del Sangro; presenze significative si segnalano anche nel Fucino, cui si aggiunge il capoluogo di regione, L'Aquila, per quel che riguarda l'Abruzzo interno.

All'estremo opposto nella scala dei valori si collocano, invece, le aree marginali dell'Abruzzo montano (tra cui spiccano Roio del Sangro, Calascio e Villa Santa Lucia degli Abruzzi, rispettivamente con 82,65%, 73,21% e 72,14%), che, nel corso del ventennio, hanno evidenziato un forte aumento delle classi anziane, associato ad un consistente calo della popolazione, sicché sembrano ormai avviati a condizioni di degrado demografico irreversibile.

In riferimento al sottoinsieme dei capoluoghi di provincia che, per le caratteristiche generali, non differiscono dagli altri comuni di taglia demografica medio-alta, Pescara, ancora una volta, costituisce un caso del tutto particolare in questo panorama, per il valore più sostenuto del differenziale (6,49%), in cui si riflettono sia un aumento sostenuto della presenza degli anziani, superiore agli altri capoluoghi (6,3%), sia una decrescita demografica in controtendenza (-0,19%), spiegabile quest'ultima con quel processo di decentramento residenziale tipico delle grandi città italiane che ha coinvolto anche Pescara. Questa città, unica in Abruzzo ad aver raggiunto e superato la soglia dei 100.000 abitanti e ad essere caratterizzata da una forte congestione residenziale (densità di 3636 ab./km² al censimento 1991), ha conosciuto già agli inizi degli anni '50 un processo di espulsione verso i comuni perimetrali delle industrie, che è continuato poi col terziario commerciale ed alberghiero, fino a coinvolgere negli anni '80 anche l'edilizia residenziale. Il tutto secondo un processo di suburbanizzazione dei comuni della cintura in qualche modo giustificabile con i differenziali di costo del mercato immobiliare, con la crescente diffusione di servizi e di mezzi di trasporto, con il livello e la qualità della vita in ambiente urbano, meno gratificante per i residenti rispetto al passato (Massimi, 1993 a e b).

Circa i cambiamenti incorsi nella struttura demografica della regione tra i censimenti del 1971 e del 1991, spicca soprattutto la contrazione della natalità, che si è ridotta progressivamente nel ventennio in questione (da 18.135 nati nel corso del 1971 a 12.321 nel 1991), e si riflette alla data del secondo censimento nel calo degli individui nel primo decennio di vita, cui si contrappone un leggero aumento degli anziani (tra i 60 e i 70 anni). Si registra, inoltre, nel 1991, una netta preminenza della classe compresa tra i 20 e i 30 anni, a cui si contrappone un forte calo demografico nelle classi medie (tra i 40 e i 60 anni) a causa degli effetti depauperativi prodotti dai flussi migratori, che hanno caratterizzato la regione e che sono stati particolarmente evidenti tra il 1871 e il 1921 e nel decennio 1950-1960 (Salvatori, 1988 e 1993). Nel 1971 era riscontrabile, invece, nella struttura demografica regionale la netta preminenza delle classi giovanili (incluse tra 0 e 30 anni), enfatizzata dal vuoto demografico nelle classi mediane, imputabile sempre alle conseguenze dirette e indirette del fenomeno migratorio.

Per quel che riguarda la quota tra i sessi, infine, essa si mantiene più o meno stabile nei profili delle due strutture, salvo una lieve e fisiologica preponderanza delle femmine nelle classi di età più avanzate.

5. Le partizioni della popolazione anziana: anziani, vecchi e grandi vecchi. – L'assoluta inadeguatezza dei dati statistici disponibili per gli anziani e i vecchi è una carenza grave, a più riprese sottolineata dal Golini (1987), che insiste su un importante risvolto: «in conseguenza del loro numero relativamente ridotto, le persone vecchie e molto vecchie sono molto di rado, se non mai, adeguatamente rappresentate nelle indagini campionarie perché si possano poi fare tabulazioni ed analisi separate. Ed ancora: alcuni dei dati disponibili, pubblicati o non pubblicati, appaiono essere di cattiva qualità, il che è anche da mettere in relazione al tipo di infermità che frequentemente colpisce i vecchi (udito ridotto e difficoltà cognitive) e ciò significa che per questo segmento di popolazione vanno studiate procedure di rilevazione diverse e adeguate».

Ben diversa è la realtà delle cose: la maggior parte delle statistiche ufficiali, comprese quelle ONU, e anche quelle molto importanti come i censimenti della popolazione, si ferma nella elaborazione alla classe 75 e più se non addirittura a quella 60 e più o 65 e più. Conseguenza di rilievo è che statistiche siffatte rendono «invisibili» i vecchi e i grandi vecchi, che non possono più restare tali né dal punto di vista economico, né da quello politico, né da quello della organizzazione socio-sanitaria.

All'origine si trova una chiara motivazione storica consistente nel fatto che fino a pochi anni fa il numero delle persone con più di 80-85 anni era molto piccolo e quindi il loro peso proporzionale sul resto della popolazione era trascurabile. Al censimento del 1901 gli ultra-ottantenni erano in Italia infatti soltanto 194.000: lo 0,6% della popolazione totale ed il 6% della popolazione con 60 anni e più. Al censimento del 1951 erano ancora 510.000 e a quello del 1981 erano saliti a 1.247.000; la stima del 1985 li por-

ta a 1.411.000 con un peso proporzionale del 2,5 sul totale della popolazione e del 13,4% sulle persone con più di 60 anni; infine, dal 1901 al 1985, l'intera popolazione italiana è cresciuta del 73%, mentre le persone con più di 80 anni sono aumentate del 627%.

La classe 80 o 85 anni e più è infatti il segmento di popolazione che si presenta comunque come il più rapidamente crescente, essendo il suo tasso di crescita di gran lunga il più forte rispetto a quello di tutti gli altri segmenti di popolazione, sia per quel che riguarda gli ultimi trenta anni, sia per quel che riguarda i prossimi trenta (18).

Sulla base di queste considerazioni, e in attesa di studi approfonditi, empiricamente il Golini (1987) propone di distinguere tre classi: *a*) quella delle persone *anziane*, se l'età è compresa fra 60 e 69 anni; *b*) quella delle persone *vecchie*, se l'età è compresa fra i 70 ed i 79 anni; *c*) quella dei *grandi vecchi*, se l'età è superiore agli 80 anni (alcuni studiosi americani considerano come grandi vecchi le persone con più di 85 anni).

6. *La situazione della regione Abruzzo.* – Alla data del censimento 1991 la popolazione con 60 anni e oltre rappresenta all'incirca il 23% della popolazione complessiva, con quote decrescenti al passare dagli anziani ai vecchi e grandi vecchi, e differenze nel riparto tra province alquanto contenute, dal minimo di Teramo (21,85%) al massimo di Pescara (25,73) (19), ma significativamente concordi qualunque sia la partizione statistica chiamata in causa.

Molto più articolata è invece la tipologia comunale, conseguente al raffronto tra ciascun comune e la regione nei tre comparti statistici, anche se limitata ad una differenziazione dicotomica: % comune < oppure = % regione nel comparto; % comune > % regione nel comparto. Dall'applicazione di tale criterio discende il raggruppamento dei comuni nei seguenti tipi:

tipo di comune	60-69 anni	70-79 anni	80 anni e più	n. comuni	% comuni
1	< =	< =	< =	31	10,2
2	>	< =	< =	10	3,3
3	< =	>	< =	5	1,6
4	>	>	< =	17	5,6
5	< =	< =	>	10	3,3
6	>	< =	>	6	2,0
7	< =	>	>	17	5,6
8	>	>	>	209	68,5

(18) Veramente notevoli sono al riguardo i dati relativi a Italia e soprattutto Giappone; nel primo in soli sessanta anni la popolazione con 80 anni e più dovrebbe aumentare del 388% (e parallelamente P 0-59: -5%; P 60-79: +99%), e nel secondo paese del 961% (e parallelamente P 0-59: -5%; P 60-79: +340).

(19) Il poco invidiabile primato del Pescara si spiega con il vivace processo di decongestione residenziale del capoluogo di provincia, peraltro in linea con quanto si è verificato nel-

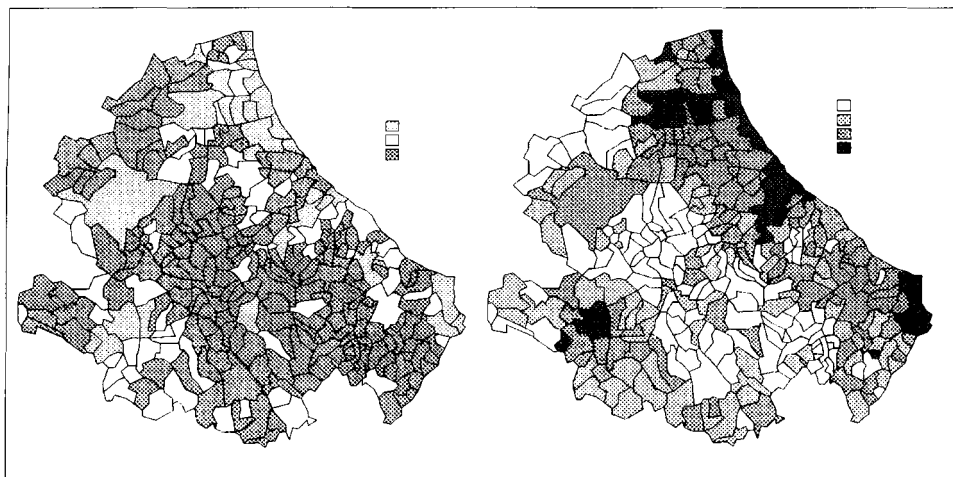


FIG. 9 – TIPOLOGIE DEI COMUNI DELLA REGIONE ABRUZZO IN RELAZIONE ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE CON 60 ANNI E OLTRE.

A sinistra, tipi al 1991; a destra, previsioni al 2001.

Tipi al 1991 procedendo dall'alto: tipo A; tipo B; tipo C. Il tipo A corrisponde al tipo 8; il tipo B al tipo 1, il tipo C ai tipi da 2 a 7.

Tipi al 2001: stima per i comuni abruzzesi della variazione 1991-2001, in % della popolazione residente nel 1991, dei residenti con 60 anni e oltre. Articolazione in classi procedendo dall'alto: fino a -2,5; da -2,5 a 0; da 0 a 2,5; oltre 2,5.

I casi più interessanti sono certamente due: comuni con percentuali sempre inferiori o al più uguali alla media regionale (tipo 1), comuni con percentuali sempre superiori alla media regionale (tipo 8). In merito la rappresentazione cartografica, pur molto semplificata, lascia trasparire sia l'elevata numerosità dei comuni ricadenti nei tipi estremi, con oltre il 78% dei casi, sia una trama territoriale di un certo interesse anche nell'articolazione dei tipi intermedi (vedi in nota gli elenchi comunali) (20).

le aree urbane italiane, ma decisamente orientato verso l'espulsione delle classi centrali alla ricerca di nuove abitazioni, per l'obsolescenza degli strumenti urbanistici, prima verso i comuni dell'anello di vicinato immediato e poi dei successivi, in gran parte ricadenti nelle contigue province di Teramo (Silvi e Pineto) e Chieti (San Giovanni Teatino, Francavilla al Mare e la stessa Chieti, ma limitatamente alla sezione in piano di questo comune). Il processo di decongestione ha coinvolto sul finire degli anni Ottanta anche il comune di Montesilvano, che in precedenza aveva assorbito quote considerevoli sia dell'immigrazione nell'area urbana di Pescara, sia di quella che rifluiva dal centro di tale area.

(20) Elenco dei comuni ricadenti nei tipi intermedi:

Tipo 2: *Prov. L'Aquila*: Luco dei Marsi, Magliano de' Marsi, San Benedetto dei Marsi, Scurcola Marsicana, Trasacco, Villetta Barrea. *Prov. Teramo*: Arsita. *Prov. Pescara*: Scafa, Turrivalignani. *Prov. Chieti*: Montediorisio.

I comuni del tipo 1 disegnano areali ben delimitati, coincidenti con quelli di più vivace crescita demografica nel decennio 1981-1991: la collina litoranea e media nel Teramano, la sezione meridionale della conurbazione pescarese, la coppia Vasto-San Salvo nella fascia meridionale costiera del Chietino, l'allineamento Castellafiume-Capistrello-Avezzano-Celano nella Marsica, e i comuni con oltre 30.000 abitanti (Pescara e Montesilvano esclusi).

I comuni del tipo 8, invece, danno l'impressione di essere ubiquitari; in realtà corrispondono nella stragrande maggioranza dei casi a unità amministrative di piccola taglia demografica ricadenti nelle zone altimetriche della montagna e della collina interna. Le eccezioni sono rappresentate dai comuni della conurbazione pescarese per i motivi ricordati in precedenza.

I comuni intermedi, tipi 2-7, sono particolarmente interessanti in chiave previsionale. Al riguardo si considerino i tipi 4 e 5: alla data del prossimo censimento, in assenza di significativi mutamenti, peraltro improbabili, nella natalità e nei flussi migratori, lo slittamento della popolazione 1991 da una data classe alla successiva (al netto dei decessi) comporterà nei comuni del tipo 4 un forte incremento dei vecchi e dei grandi vecchi; il contrario, nei comuni del tipo 5.

In termini più generali, se si chiama in causa la popolazione con 50 anni e oltre alla data del censimento 1991, nel 2001 si assisterà ad un sensibile mutamento nella distribuzione geografica della popolazione anziana e delle sue partizioni per il vario combinarsi della nuova popolazione anziana (classe 50-59 anni al 1991) con quella preesistente, naturalmente destinata ad assottigliarsi per cause naturali in stretta relazione alle quote di vecchi e grandi vecchi.

Per una stima dimostrativa sono stati calcolati i sopravvissuti al 2001 per le età centrali delle regioni Abruzzo e Molise secondo le tavole di mortalità

Tipo 3: *Prov. L'Aquila*: Scoppito. *Prov. Teramo*: Ancarano. *Prov. Pescara*: Catignano. *Prov. Chieti*: Casalincontrada, Treglio.

Tipo 4: *Prov. L'Aquila*: Cerchio, Gioia Dei Marsi, Morino, Ortucchio, Pescina, Poggio Picenze, Tornimparte, Villavallalonga. *Prov. Teramo*: Castiglione Messer Raimondo. *Prov. Pescara*: Cappelle Sul Tavo, Moscufo. *Prov. Chieti*: Castiglione Messer Marino, Fossacesia, Miglianico, Ortona, Paglieta, Pollutri.

Tipo 5: *Prov. L'Aquila*: Castel Di Sangro, Civitella Roveto. *Prov. Teramo*: Basciano, Isola del Gran Sasso d'Italia, Mosciano Sant'Angelo, Penna Sant'Andrea. *Prov. Pescara*: Civitaquana, Loreto Aprutino, Tocco da Casauria. *Prov. Chieti*: Ripa Teatina.

Tipo 6: *Prov. L'Aquila*: Balsorano, Civita d'Antino. *Prov. Teramo*: Colledara. *Prov. Pescara*: Penne.

Prov. Chieti: Atessa, Fara Filiorum Petri.

Tipo 7: *Prov. L'Aquila*: Canistro, Cansano, Opi, Oricola, Ovindoli, Roccaraso, San Demetrio ne' Vestini. *Prov. Teramo*: Canzano, Corropoli, Montorio al Vomano, Sant'Omero. *Prov. Chieti*: Bucchianico, Fara San Martino, Lentella, Poggiofiorito, Quadri, Rocca San Giovanni.

ISTAT riferite al 1992 (21) conseguendo risultati di grande interesse non tanto a scala regionale e provinciale, per gli effetti di compensazione tra situazioni contrapposte, quanto a scala comunale che vedrà, con tutta probabilità, il rovesciamento delle situazioni tra montagna e alta collina (decremento degli anziani per l'esiguità della classe 50-59 anni al 1991), da una parte, e litorale centro-settentrionale con l'aggiunta dei più popolosi comuni delle conche intermontane (per motivi diametralmente opposti), da un'altra.

Questa mobilità spaziale degli esiti dell'invecchiamento pone problemi di non facile soluzione nella pianificazione territoriale: i luoghi che oggi reclamano gli interventi più immediati saranno a breve sostituiti da altri in relazione ad un processo di circolazione dell'emergenza anziani, sin da oggi prevedibile con sufficiente accuratezza, ma ancora lontano dall'essere percepito nella sua complessità sociale e territoriale.

7. *Vecchiaia, invecchiamento e società.* – L'invecchiamento della popolazione che si svilupperà pienamente, in Abruzzo come in Italia, nel giro di due, tre generazioni, propone con urgenza questioni in ordine alla programmazione, e alla gestione di questa categoria sociale, che induce modifiche nella domanda di beni di consumo, nella propensione al risparmio, nei livelli di produttività e che implica, tra l'altro un aumento della pressione demografica sugli schemi pensionistici e sui sistemi di cura ed assistenza sociale (Lori e altri, 1995).

Una maggiore attenzione al campo delle politiche evidenzia, nel nostro paese, più che altrove, l'orientamento alla gestione di un insieme ancora troppo ristretto di bisogni e rischi (quelli che ricadono nelle aree dell'assistenza sociale e sanitaria) a fronte di una vasta gamma di istanze; in sostanza esse agiscono su un insieme limitato di problemi, che riguardano soprattutto gli aspetti materiali della vita (Pillitteri, 1997).

Tali istanze sono visibili anche nella regione Abruzzo, come pure in Abruzzo si riscontra una disarticolazione dei servizi dovuta alla separazione delle competenze tra le sfere sociale e sanitaria, che sono gestite rispettivamente a livello centrale da due distinti ministeri: quello degli Affari Sociali e quello della Sanità. Più auspicabile sarebbe, invece, la possibilità di trattare a livello centrale insieme l'aspetto fisico, psicologico, cognitivo, sociale ed economico della popolazione anziana, senza rinunciare alla flessibilità a livello locale data la differenziazione territoriale del problema (per un orientamento sulle diverse tematiche: Righi e Sbrana, 1992).

(21) I sopravvissuti al 2001 di un milione di abitanti sono come da prospetto:

età al 1991	abitanti	maschi	femmine
		sopravvissuti	sopravvissuti
55 anni	1.000.000	883.181	946.862
65 anni	1.000.000	732.713	852.343
75 anni	1.000.000	428.351	547.755
85 anni	1.000.000	103.448	134.859

Per quel che riguarda l'Abruzzo, nello specifico il primo atto di regolazione del settore degli interventi sugli anziani viene emanato dall'Amministrazione Regionale nel 1982 con la Legge regionale n. 75, che definisce principi e obiettivi dell'intervento assistenziale e prevede che debba essere favorita la permanenza degli anziani nel proprio ambiente di vita. Una particolare attenzione si riscontra, poi, per le problematiche degli anziani non autosufficienti a partire dal 1985 quando, con la Legge regionale n. 39 viene dato impulso al potenziamento dei servizi esistenti, e alla ristrutturazione, ampliamento e completamento delle case di riposo, oltre alla promozione di interventi alternativi al ricovero. Inoltre la regione ha istituito fin dal 1988 una Consulta Regionale specifica sui problemi della terza età con compiti di studio, ricerca, e di proposta di interventi.

La ricerca di interventi che favoriscano la permanenza degli anziani nel proprio ambiente di vita si evidenzia anche nella Legge regionale n. 94 del 1989, che dispone l'attribuzione ai comuni, singoli o associati, di specifici poteri per la realizzazione di interventi promozionali, alternativi al ricovero, in favore di persone anziane a rischio. In particolare sono individuati come servizi alternativi sia l'assistenza domiciliare, gratuita e/o a pagamento parziale o totale dei servizi, sia l'istituzione di centri sociali diurni.

La gestione dei servizi per gli anziani è affidata oggi, in Abruzzo, dall'amministrazione regionale, ai comuni che hanno la possibilità di adottare forme di gestione associata facendo ricorso alle USL o ad enti ed istituti privati e che danno loro la possibilità di avvalersi delle libere iniziative del volontariato.

Questa breve e sintetica ricognizione legislativa evidenzia come la Regione abbia cercato di recuperare di recente alcuni ritardi, ma la definizione degli *standards* appare ancora inadeguata soprattutto per quanto riguarda l'ambito delle prestazioni da erogare e del personale da adibire ai diversi servizi. In linea di massima, infatti, non si riscontrano, nella regione, normative innovative in materia di assistenza agli anziani e le leggi emanate risultano, in generale, volte al completamento e all'adeguamento delle strutture degli interventi a favore di tale fascia, come si deduce dalla lettura del Piano Sociale Regionale in via di stesura definitiva (22).

In base alla selezione dei servizi destinati a dare risposta ai diversi bisogni espressi dalla popolazione anziana, e in relazione al loro modo di operare di questi servizi, rispetto all'utenza e al territorio, si evidenzia che quelli «residenziali», agenti attraverso strutture che comportano l'istituzionalizzazione dell'anziano, si rivelano poco presenti sul territorio regionale, inadeguati alle potenzialità dell'utenza e con una bassa capacità recettiva in confronto alla situazione registrata nell'Italia settentrionale.

(22) Queste considerazioni trovano riscontro nei dati diffusi dal Ministero degli Interni, da cui traspare che il carico degli anziani in Abruzzo risulta più vicino a quello delle regioni settentrionali, ma le forme di assistenza richiamano, al contrario, più i parametri e le tipologie di intervento caratteristiche del Mezzogiorno.

Migliore appare la situazione dell'Abruzzo, per ciò che concerne la dotazione di servizi «aperti», che perseguono lo scopo dell'assistenza economica, socio-culturale, sanitaria, sono volti a favorire la permanenza dell'anziano nel proprio ambiente socio-familiare e operano sul territorio attraverso strutture quali centri diurni, centri sociali, poliambulatori ecc.

Un ruolo importante, nell'ambito degli interventi finalizzati al mantenimento e al miglioramento della condizione sociale degli anziani è sicuramente svolto dalle iniziative rivolte a promuovere l'inserimento degli anziani nella vita lavorativa, ma anche in questo caso l'Abruzzo registra un numero limitato di comuni impegnati nella promozione di tali iniziative (risultanti appena 14 su 305 comuni in base ai rilevamenti del 1992), peraltro eterogenee, dato che spaziano dalla sorveglianza nei pressi di edifici scolastici alla custodia del verde pubblico, dalla coltivazione di piccoli appezzamenti assegnati dal comune allo svolgimento di attività artigianali o assistenziali, che si rivelano, invece, molto più presenti non solo nel Nord Italia, ma anche in alcune realtà del Mezzogiorno (quali Puglia, Campania e Sicilia), apprezzabili sia per il numero di comuni interessati, sia per il numero di soggetti coinvolti in tali attività.

La situazione di emarginazione e degrado evidenziata a livello territoriale ed economico per le aree montane e pedemontane dell'Abruzzo si riflette anche alla scala della diffusione dei servizi e delle strutture per anziani, che si rivelano carenti rispetto agli ambiti centrali della regione con la conseguenza di una situazione di potenziale emergenza per gli anziani che continuano a vivere in queste aree (CRESA, 1996).

A livello regionale, poi, un importante impulso al sostegno e al miglioramento della vita di relazione degli anziani potrebbe prefigurarsi nella regione in seguito all'attuazione della Legge regionale n. 190 del 1996, che riconosce e finanzia la istituzione delle «Università popolari della terza età» e va ad accrescere una realtà socio-culturale già presente nella regione fin dal 1980, anno in cui fu fondata la UniTre di Chieti, giunta oggi al diciassettesimo anno di attività (Galliano, 1996) (23).

8. *Proiezioni a breve termine e malessere demografico.* – Le strutture per età delle popolazioni reali difficilmente consentono la stabilità del capitale demografico o il suo lento accrescimento in ragione di *deformazioni*, rispetto ai modelli teorici, ora in un senso ed ora in un altro, che possono sfociare in eccessi di incremento o decremento indesiderabili per la società, nel senso che ne possono minare gli equilibri storici o precluderne lo sviluppo economico. In tali evenienze le deformazioni strutturali sono all'ori-

(23) Sul versante della ricerca e della comunicazione scientifica si segnala, in ambito regionale, la collana di Gerontologia Sociale e Clinica, diretta da Giuseppe Abate e Eide Spedicato, i cui titoli propongono gli anziani quali argomenti specifici di analisi, con l'intento di coniugare la dimensione socio-antropologica della vecchiaia con gli orientamenti clinici e sperimentali.

gine del cosiddetto *malessere demografico* secondo Golini e Mussino (1995), concretamente definibile tramite famiglie di indicatori illustrativi delle condizioni e delle conseguenze, sulle quali non si entra nel merito. Infatti, per alcune considerazioni conclusive circa l'Abruzzo e i suoi comuni, è sufficiente la definizione empirica del malessere da invecchiamento secondo gli autori citati: *moderato*, in presenza di un tasso medio annuo di decremento naturale al di sotto della soglia del -2‰; *intenso*, se il tasso è compreso tra -2 e -5‰; *forte*, in presenza di tassi negativi ancor più consistenti in valore assoluto. Quest'ultima situazione di malessere si verificherebbe quando la popolazione con 60 anni e oltre risultasse uguale o superiore al 30% del totale.

Al riguardo i saldi naturali più recenti (anno 1995) sono per l'Abruzzo poco confortanti: il 21,2% dei comuni rientra nelle situazioni di forte malessere, il 44,6% in quello intenso, il 14,1% nel tipo moderato (questo raggruppamento include il comune più popoloso della regione, Pescara) (24); soltanto il 20% presenta saldo naturale positivo (25). Pertanto, è sembrato opportuno leggere la situazione rilevata al censimento 1991 e quella stimata al 2001 tramite il filtro della popolazione con 60 anni e oltre uguale o superiore al 30% del totale (in entrambi i casi: popolazione al censimento 1991); assegnando, alla data di ciascuno dei censimenti, i comuni al tipo 1 se tale condizione si verifica e al tipo 0 in caso contrario consegue una classificazione finale in 4 tipi secondo lo schema:

		censimento 2001	censimento 2001
	tipo	1	0
censimento 1991	1	11	10
censimento 1991	0	01	00

I risultati assegnano al tipo 00 181 comuni (59,3% del totale), al tipo 01 solo 3 unità (26) (1,0%), 38 (12,5%) al tipo 10 e, infine, 83 (27,2%) al tipo 11: pertanto, nonostante il prevedibile incremento della percentuale dei residenti nella regione con 60 anni e oltre (1991: 23,11%; 2001: 24,62%), il numero dei comuni con forte malessere demografico diminuisce in maniera preponderante rispetto ai nuovi ingressi.

(24) Il restante 20% dei comuni, quelli con saldo naturale positivo, si addensa soprattutto nel Teramano (20 unità); seguono a notevole distanza, se si considera la numerosità dei mosaici amministrativi, quelli de L'Aquila (16), Chieti (15) e Pescara (11).

Circa la soglia del malessere demografico, i bilanci demografici per l'anno 1995 portano a ritenere, come media tra i comuni abruzzesi, decrementi naturali a partire da quote della popolazione con 60 anni e oltre, pari o superiore al 23% del totale residenti.

(25) In sintesi il bilancio demografico della regione Abruzzo per l'anno 1995, sulla base dei dati anagrafici diffusi dall'ISTAT, è scandito dai seguenti valori assoluti e percentuali, entro parentesi, della popolazione media (valutata in 1.263.143 abitanti): saldo naturale -1424 (-0,112); saldo sociale interno 2382 (0,188); saldo sociale estero 1.939 (0,153); saldo sociale complessivo 4321 (0,340); saldo complessivo 2897 (0,228).

(26) Carpineto Sinello, Dogliola e Liscia nel medio Vastese.

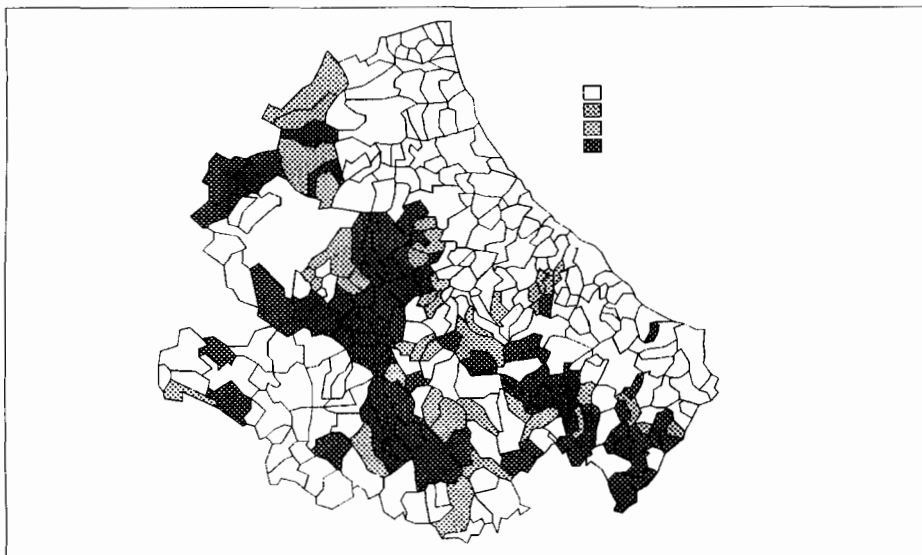


FIG. 10 – TIPOLOGIA DEI COMUNI ABRUZZESI IN BASE ALLA STIMA DELLA DINAMICA DELLA POPOLAZIONE CON 60 ANNI E OLTRE TRA IL 1991 E IL 2001.

Articolazione in classi procedendo dall'alto: tipo 00, tipo 01, tipo 10, tipo 11.

I comuni del tipo 10, si addensano numerosi nell'Aquilano (18 casi) e nel Pescara (9 casi), mentre sono relativamente pochi nel Chietino (9 casi), se si tiene conto del numero dei comuni di questa provincia (27), e del tutto episodici nel Teramano (4 casi): tutti presentano quali caratteristiche di fondo posizione geografica in ambito montano (28), invecchiamento consistente già negli anni '70 e '80, che si accentua in prosieguo di tempo specie nel comparto dei grandi vecchi, e quota modesta della popolazione nella classe 50-59 anni al censimento 1991 (conseguenza dell'emigrazione nel trentennio precedente), comunque insufficiente a compensare il numero dei decessi previsti nel decennio 1991-2001. In termini più espliciti si può asserire che in questi comuni il malessere demografico tende a diminuire, almeno in chiave statistica, non per un sostanziale miglioramento della struttura per età, bensì per il deficit nel rapporto di sostituzione tra nuovi ingressi nell'intervallo 60 anni e oltre e naturali espulsioni causa età.

(27) Il numero dei comuni per provincia è il seguente: L'Aquila 108, Teramo 47, Pescara 46, Chieti 104.

(28) Salvo 5 casi riconducibili alla collina interna in provincia di Chieti, tra i quali Ari e Giuliano Teatino.

I restanti comuni persistono nelle loro condizione di malessere demografico, forte quelli del tipo 11, moderato o intenso, quelli del tipo 00. I primi, come si evince dalla rappresentazione cartografica, prevalgono negli areali montani, dove coesistono con il tipo 10, con qualche rara presenza nelle colline del Chietino (esempi sono Filetto per la collina interna e Villalfonsina per quella litoranea), e presentano taglia demografica da modesta a molto piccola (in più casi la popolazione totale è inferiore ai 500 abitanti). I secondi costituiscono la maggioranza assoluta quanto a numero, ancor più marcata se si considera la popolazione totale, e presentano una distribuzione spaziale in apparenza ubiquitaria: infatti, sono del tutto dominanti nelle fasce collinari delle province marittime, ma risultano ben rappresentati anche nell'Abruzzo interno e comunque montano.

La ragione risiede nell'appartenenza al raggruppamento in esame di comuni con storie demografiche contrapposte: da un lato, i comuni con taglia demografica media e grande e, in genere, quelli delle fasce collinari delle province marittime e della conca del Fucino, con struttura demografica effettivamente ancor poco compromessa, tanto da spuntare ancora saldi naturali positivi nel 1995; dall'altro, i comuni piccoli e piccolissimi della montagna (esclusa quella Teramana), con struttura demografica distorta dall'invecchiamento ed esili classi intermedie sin dagli anni '70 e '80, e conseguente drastico ridimensionamento della popolazione complessiva per la naturale contrazione delle componenti più anziane alla data del censimento 1991: esempi al riguardo sono, per l'Aquilano, Alfedena, Bugnara, Campo di Giove, Castellafiume, Civitella Alfedena, Opi, Pacentro, Pescasseroli, Poggio Pienze, Villa Sant'Angelo e Villetta Barrea; per il Pescara, Roccamorice e San Valentino in Abruzzo Citeriore; per il Chietino, Civitaluparella, Montazoli e Palena.

Concludendo, la regione Abruzzo, vista nel suo insieme, si è progressivamente accostata, quanto a struttura per età, al sistema Italia, del quale ripropone la fisionomia degradata dall'invecchiamento e dalla modesta propensione alla denatalità, e tanto da porre il malessere demografico quale tema centrale delle politiche economiche e sociali nei prossimi decenni, che comunque troveranno un campo d'azione irto di difficoltà se non muteranno gli atteggiamenti culturali odierni, troppo orientati verso il freno, più che il controllo, delle nascite. Nel contempo, la regione, a somiglianza dell'intero paese, presenta nella sua articolazione di base una pluralità di situazioni e di tendenze evolutive che richiederebbero, almeno sul piano assistenziale della popolazione anziana, interventi attentamente calibrati, in relazione alla composizione della popolazione anziana e alle modalità insediative. Sarebbe, altresì, improcrastinabile la formazione di organizzazioni specializzate, efficienti e flessibili, quanto a trama territoriale, per essere in grado di adeguarsi al prevedibile trasferimento entro i prossimi 10-15 anni delle situazioni più gravi verso le aree considerate, oggi, demograficamente forti, per consistenza, densità e struttura: le colline litoranee e i fondi vallivi delle province marittime, che per via del consistente insediamento sparso accen-

tueranno le difficoltà nel fare. E si dovrebbe procedere senza indugi verso la ridefinizione del mosaico amministrativo – soltanto un assistenzialismo demagogico può lasciar sopravvivere (con ingenti costi fissi) la decina di microcomuni (meno di 250 abitanti nel 1995) del versante meridionale del Gran Sasso nell'Aquilano e del medio Sangro nel Chietino – e della rete sanitaria pubblica. Per contro, grande è il ritardo nella ricerca di dettaglio degli scenari evolutivi territoriali, nel progettare e nel fare, e l'opinione pubblica, disinformata, resta indifferente di fronte al degrado del capitale demografico: poche le speranze in cambiamenti positivi a breve termine.

BIBLIOGRAFIA

- ANDRÉ R., *Méthode d'analyse géographique de la structure des âges – Application aux données du recensement belge de 1970*, in «Rev. Belge de Géogr.», Bruxelles, 1972, pp. 183-225.
- BOSCO R., *Individuazioni di aree marginali in due regioni del Mezzogiorno: Abruzzo e Calabria*, Milano, F. Angeli, 1991.
- CANTALINI B. e LORI A., «SIPAN - Sistema informativo sulla popolazione anziana», *Banca dati per l'analisi territoriale dell'invecchiamento della popolazione*, Roma, CNR-IRP, 1992.
- COULSON M.R.C., *The Distribution of Population Age Structures in Kansas City*, in «Ann. Ass. Amer. Geogr.», Washington, 1968, pp. 155-176.
- CRESA, *Rapporto sull'economia abruzzese 1995*, L'Aquila, 1996.
- DI COMITE L., *L'invecchiamento della popolazione italiana*, in «Rass. Econ.», Napoli, 1971, pp. 859-891.
- DI COMITE L., *Su talune caratteristiche strutturali ed evolutive della popolazione italiana nella seconda metà del XIX secolo*, in «Rass. Econ.», Napoli, 1976, pp. 149-172.
- DISTASO S., *Sulla concentrazione della popolazione in Italia*, in «Rass. Econ.», Napoli, 1971, pp. 1117-1133.
- FEDERICI N., *Lezioni di demografia*, Roma, Editrice De Santis, 1965.
- GALLIANO C., *Università della terza età*, in «Trimestrale della Reg. Abruzzo», L'Aquila, 1996, pp. 23-24.
- GENTILESCHI M.L., *Geografia della popolazione*, Roma, NIS, 1991.
- GENTILESCHI M.L. e KING R., (a cura di), *Questioni di popolazione in Europa. Una prospettiva geografica*, Bologna, Pàtron, 1996.
- GENTILESCHI M.L. e LEONE A. (a cura di), *Geografia della popolazione in Italia (1980-1993) - Aggiornamento bibliografico*, Edizione provv., Cagliari, Fac. di Scienze Polit. dell'Univ. di Cagliari, 1993.
- GOLINI A., *L'invecchiamento della popolazione italiana in un quadro internazionale*, in AA.VV., *L'invecchiamento della popolazione in Italia e nelle società occidentali*, Roma, CNR-IRP, 1987.
- GOLINI A., DE SIMONI A. e CITONI F., *Tre scenari per il possibile sviluppo della popolazione italiana al 2044 (base 1994)*, Roma, CNR-IRP, 1995.

- GOLINI A. e MUSSINO A., *Vitalità e malessere demografico: prospettive e strategie*, in SIS, *Atti del Convegno «Continuità e discontinuità nei processi demografici. L'Italia nella transizione demografica, Arcavacata di Rende 1995»*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino Editore, 1995, pp. 193-210.
- HORNBY W.F. e JONES M., *An Introduction to Population Geography*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.
- LASORSA G., *Demografia*, Bari, Cacucci, 1962.
- LIVI BACCI M., *Introduzione alla demografia*, Torino, Loescher, 1994.
- LORI A., GOLINI A. e CANTALINI B. (a cura di), *Atlante dell'invecchiamento della popolazione. Vent'anni di evoluzione nelle province e nei comuni italiani*, Roma, CNR-IRP, 1995.
- MASSIMI G., *La conurbazione pescarese. Un'introduzione geografica*, in SALVATORI F. e LANDINI P. (a cura di), *Abruzzo, economia e territorio nel Nord del Mezzogiorno*, Pescara, Libr. dell'Univ. Editrice, 1993a, pp. 151-164.
- MASSIMI G., *Modalità viarie e località centrali. Concordanze e discordanze spaziali in una regione adriatica*, in SALVATORI F. e LANDINI P. (a cura di), *Abruzzo, economia e territorio nel Nord del Mezzogiorno*, Pescara, Libr. dell'Univ. Editrice, 1993b, pp. 363-389.
- MASSIMI G., *Carta della vecchiaia (1991) e dell'invecchiamento (1981-1991) nei comuni italiani*, Materiali documentari per il corso di Geogr. Reg. della Fac. di Lingue e Lett. Straniere dell'Univ. «G. D'Annunzio», a.a. 1995-96, Pescara.
- MASSIMI G., *Vecchiaia e invecchiamento nei comuni italiani. Lineamenti metodologici e applicazioni al caso della regione Abruzzo*, Pescara, 1997 (relazione nell'ambito del progetto di ricerca in convenzione fra CNR e Società Geografica Italiana).
- MASSIMI G. e SALVATORI F., *Le vicende demografiche a scala regionale, provinciale, locale*, Pescara, Istit. di Studi Econ.-Univ. «G. D'Annunzio», 1988 (paper).
- MIKKELSEN L. e altri, *La structure des âges de l'agglomération bruxelloise*, in «Rev. Belge de Géogr.», Bruxelles, 1976, pp. 49-70.
- MORI Alb., *Lineamenti di demogeografia economica*, Pisa, Goliardica, 1968.
- NOIN D. e THUMERELLE P.-J., *L'étude géographique des populations*, Parigi, Masson, 1995.
- PEREIRA ROQUE J., *Age médian et vieillissement démographique*, in «Rev. Belge de Géogr.», Bruxelles, 1981, pp. 3-21.
- PILLITTERI M. (a cura di), *Ricerca sulla qualità dei servizi di assistenza agli anziani in Italia*, in «Oggi domani anziani», Roma, 1997, pp. 51-60.
- PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI – DIPARTIMENTO DEGLI AFFARI SOCIALI e FONDAZIONE FINNEY, *Guida ai servizi per gli anziani n. 3*, Roma, 1993.
- PRYOR R.J., *Methodological Problems in Population Geography*, in CLARKE J.I. (a cura di), *Geography and Population: Approaches and Applications*, Oxford, Pergamon, pp. 25-34.
- REGIONE ABRUZZO, *Piano Sociale*, 1997, L'Aquila, 1997 (relazione preliminare).
- RIGHI A., *Le conseguenze dell'invecchiamento della popolazione sul livello e la*

- struttura dei consumi e dei risparmi in Italia. Un tentativo di analisi*, Roma, IRP-CNR, 1989.
- RIGHI A. e SBRANA A., *Una bibliografia annotata sullo status e il ruolo dell'anziano e sulle conseguenze socio-economiche dell'invecchiamento della popolazione nei Paesi occidentali* (seconda versione), Roma, CNR-IRP, 1992.
- ROBERGE A. e MORIN D., *Evaluation du vieillissement de la population par l'indice de Coulson et l'âge médian*, in «Cahiers de Géogr. du Québec», Québec, 1985, pp. 383-403.
- SALVATORI F., *Struttura della popolazione e crescita economica in Abruzzo*, in SALVATORI F. (a cura di), *Abruzzo. La geografia di uno sviluppo regionale*, Pescara, Libr. dell'Univ. Editrice, 1988.
- SALVATORI F., *Abruzzo: popolazione e territorio*, in SALVATORI F. e LANDINI P. (a cura di), *Abruzzo, economia e territorio nel Nord del Mezzogiorno*, Pescara, Libr. dell'Univ. Editrice, 1993, pp. 87-102.
- SALVATORI F. e LANDINI P. (a cura di), *Abruzzo, economia e territorio nel Nord del Mezzogiorno*, Pescara, Libr. dell'Univ. Editrice, 1993.
- SANTEUSANIO G. (a cura di), *Struttura ed evoluzione demografica dell'Abruzzo*, L'Aquila, CRESA, 1978.
- SIS-IRP, *Popolazione, tendenze demografiche e mercato del lavoro*, Roma, Graficus, 1993.
- SPINELLI G., *L'emigrazione recente in Abruzzo nel contesto delle regioni adriatiche*, in «Abruzzo», 1984, pp. 107-120.
- VALUSSI G., *Popolazione ed economia*, in VALUSSI G. (a cura di), *L'Italia geoeconomica*, Torino, UTET, 1987, pp. 50-95.

THE AGE RELATED STRUCTURE OF THE POPULATION IN ABRUZZO. – The authors study the age related structure of the population in Abruzzo, from several points of view: first of all, they take into consideration the economic potentialities of the population which is growing old. The same population has been observed in an evolutive perspective and short, medium and long term growth estimates have been found. In addition to this types of communes of Abruzzo have been identified according to the age related structure.

In the final part, the authors pay great attention to the social problem of the population aging, a phenomenon common to the rest of Italy, and analyze the scientific and research structures as well as the reception and assistance centres for elderly people.

Università «G. D'Annunzio» di Chieti, Istituto di Scienze Filosofiche, Storiche e Sociali, Cattedra di Geografia Antropica (Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Pescara).